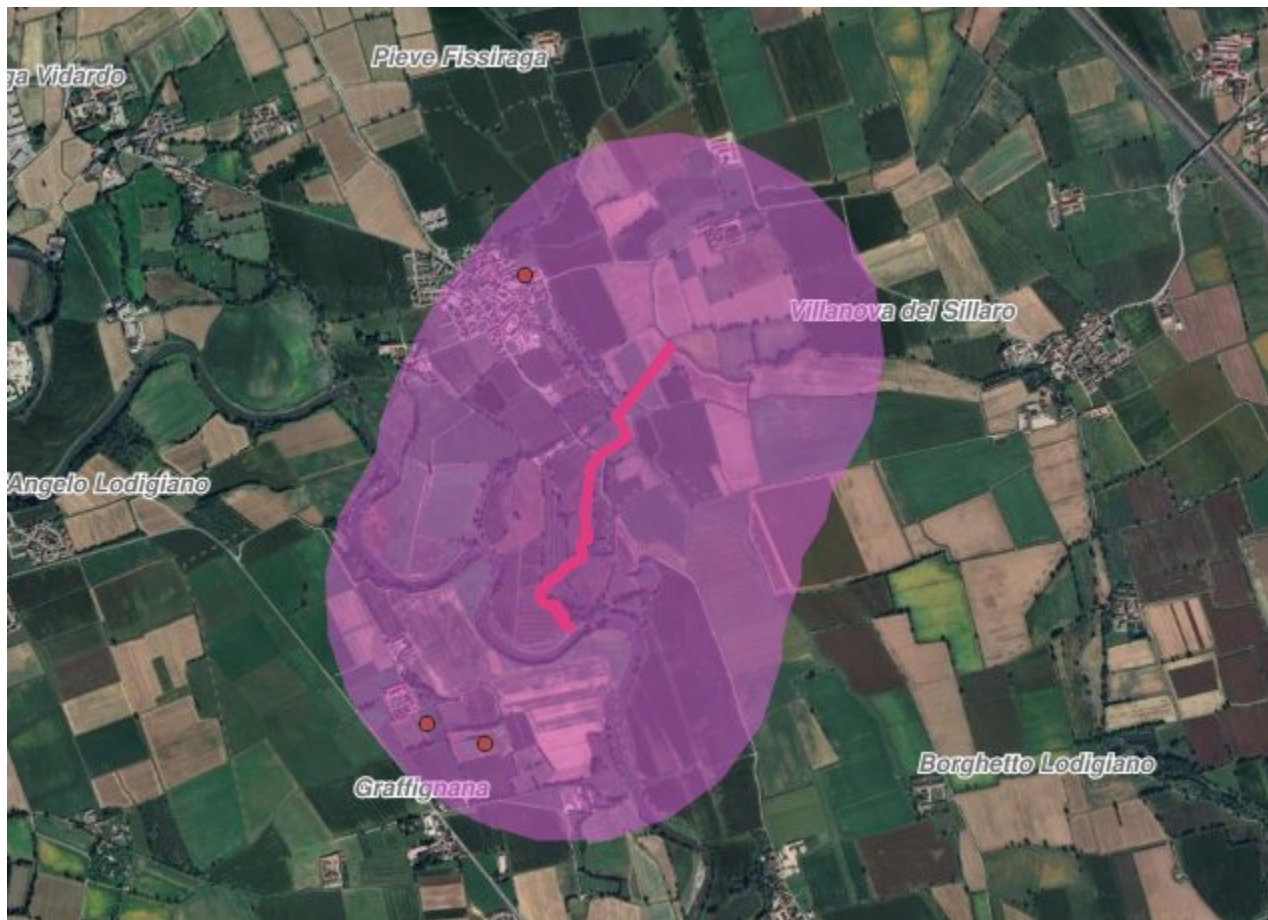


Consorzio Bonifica Muzza Bassa Lodigiana - SABAP-LO

Lombardia – LO – Villanova del Sillaro

E32B25000160002

**CONVENZIONE DI CUI ALLA DELIBERAZIONE N. XII/ 3878 DEL 3-2-2025 REGIONE
LOMBARDIA “ADEGUAMENTO FUNZIONALE DEL COLATORE SILLARO PER LA
GESTIONE DEI DEFLUSSI DI PIENA A PROTEZIONE DEGLI ABITATI DI VILLANOVA
SILLARO E BORGHETTO LODIGIANO”**



Fase di progetto: fattibilità

Funzionario responsabile: Dott. Simone Sestito – Responsabile della VIArch: Letizia Palma, RA.GA S.r.l.

Compilatore: Letizia Palma, RA.GA S.r.l. – Data della relazione 31/07/2025

Palma Letizia

INDICE

1 - INTRODUZIONE	4
2 - DEFINIZIONE DELL'AREA DI INDAGINE E DESCRIZIONE DEI LAVORI IN PROGETTO	6
3 - GEOMORFOLOGIA	9
4 –CARATTERI AMBIENTALI STORICI	13
5 – SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA	22
6 - ANALISI DELLE FOTOGRAFIE AEREE	26
7 – RICOGNIZIONE.....	32
8 - VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	35
9 - BIBLIOGRAFIA	37
ALLEGATO 1.....	38
ALLEGATO 2.....	41
ALLEGATO 3.....	43

1 - INTRODUZIONE

La presente relazione ha l'obiettivo di analizzare il contesto storico e archeologico di una ristretta area che interessa una porzione del comune di Villanova del Sillaro (LO) al fine di valutare, in fase preliminare, quale impatto potrà avere sulla realtà archeologica del territorio il progetto relativo all'adeguamento funzionale del colatore Sillaro, per la gestione dei deflussi di piena a protezione degli abitati di Villanova del Sillaro e Borghetto Lodigiano.

Le indagini preliminari previste dal D.lgs. n. 63/2005 sono state effettuate dalla scrivente in possesso di Diploma di Laurea e Diploma di Specializzazione in Archeologia, iscritta con il numero 4004 nell'elenco degli operatori abilitati alla redazione di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica, ai sensi dell'articolo 9bis del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. n.42/2004), presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, ai sensi dell'art. 25 del D.lgs. n.50/2016. La verifica è stata realizzata in ottemperanza alle Linee Guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico approvate con il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 2022.

In base alle prescrizioni della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Cremona, Mantova e Lodi e, come da prassi, per la valutazione preventiva del rischio archeologico sono state prese in considerazione non solo l'area strettamente interessata dalle opere, ma anche un'attigua fascia di territorio.

La ricerca generale è stata effettuata su quanto edito (monografie, atti di convegni, articoli di periodici), sulla documentazione reperibile sui portali GNA e Raptor e su quello del Patrimonio culturale della Lombardia, consistente in relazioni di scavo, di indagini preventive e segnalazioni effettuate da singoli studiosi, cittadini, gruppi di volontariato.

I siti individuati sono di seguito descritti in apposite schede (Allegato 1) contenenti diverse indicazioni: nella prima parte, anagrafica, sono posti l'identificativo numerico del sito e la localizzazione topografica; nella parte archeologica, sono descritte le caratteristiche del rinvenimento e, quando è possibile, per il materiale significativo rinvenuto o ipotizzato, è stata riportata l'attribuzione cronologica; in bibliografia sono citate le fonti.

Sulla base della documentazione raccolta, i diversi siti sono stati posizionati in una Carta delle Presenze Archeologiche, che restituisce un quadro diacronico delle dinamiche insediative.

Scopo della procedura è raccogliere non solo le informazioni strettamente connesse all'area in esame, ma tutte quelle disponibili per la ricostruzione di un quadro archeologico d'insieme; i dati raccolti e sintetizzati graficamente, costituiscono gli elementi fondamentali per la valutazione del rischio di rinvenimento archeologico in fase di scavo, indicati graficamente nella Carta del Rischio (Tav. 3).

2 - DEFINIZIONE DELL'AREA DI INDAGINE E DESCRIZIONE DEI LAVORI IN PROGETTO



Figura 1: Inquadramento territoriale su ortofoto (scala 1:15000).

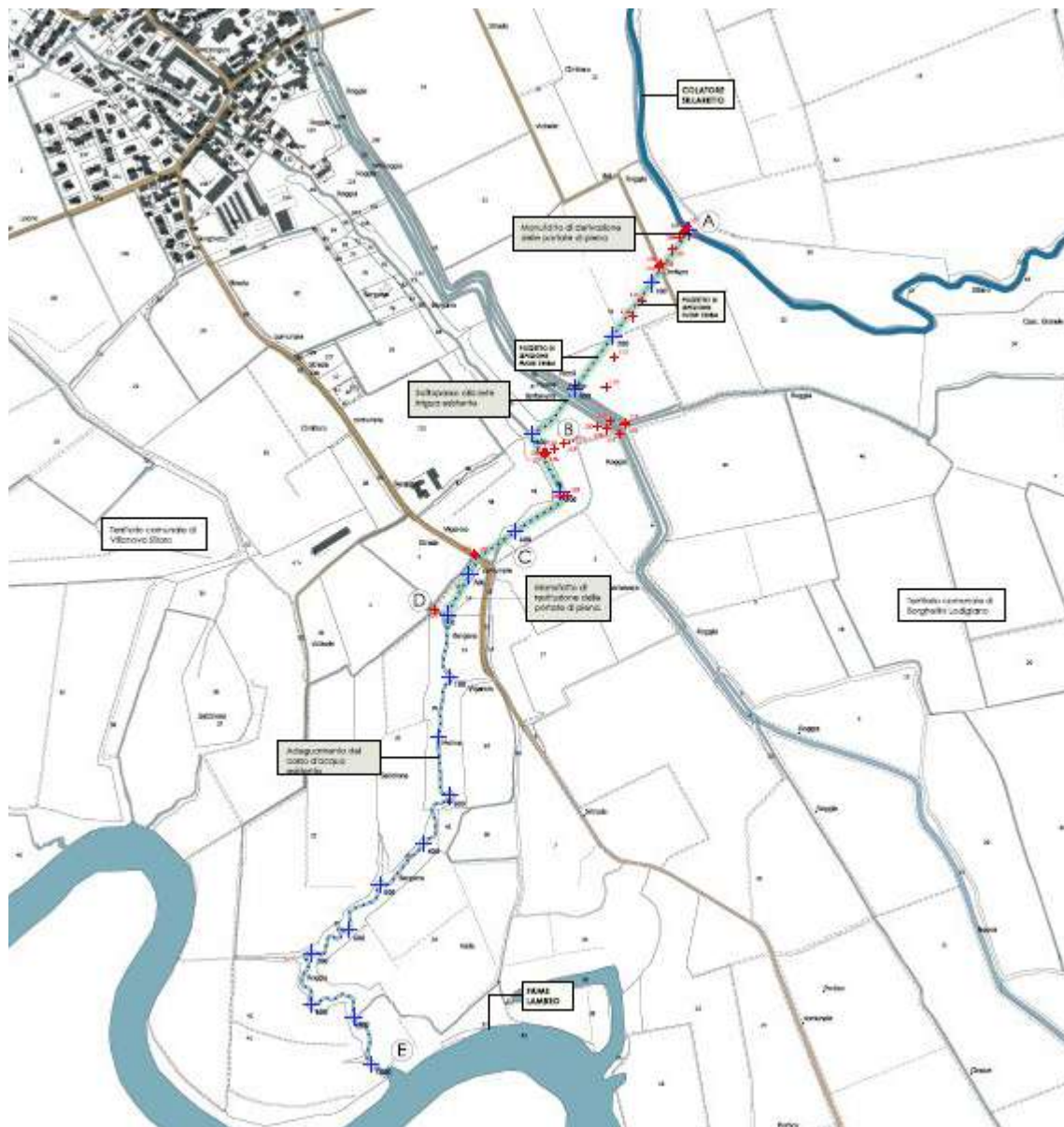
Le opere previste in progetto sono scaturite dalla necessità di salvaguardare gli abitati di Villanova del Sillaro e Borghetto Lodigiano dall'esondazione del Colatore Sillaro e consistono nella realizzazione di un nuovo canale che si sviluppa in tombinatura per una tratta di circa 400 m e ulteriori 400 m di

risezionamento e consolidamento di un canale esistente al fine di scaricare le portate di piena in fiume Lambro.

Gli interventi sono dunque costituiti da

- scavo in sezione ristretta per l'alloggiamento della nuova condotta in c.c.a. del diametro interno di 200 cm;
- esecuzione di piano di posa in cls per la successiva fornitura e posa della condotta in c.c.a.;
- esecuzione di pozzetti d'ispezione in c.c.a. intervallati ad una distanza di circa 100 m;
- re-interro e ripristino dello strato di coltivo superficiale;
- esecuzione di manufatto in c.c.a. di intercettazione delle portate dal colatore Sillaretto nel nuovo condotto, dotato di paratoie metalliche piane e meccanismi di sollevamento;
- esecuzione un sottopasso di attraversamento alla viabilità stradale ordinaria;
- esecuzione di manufatto idraulico di sottopasso alle rogge Barbavara e Frata Villanova con annesso scarico;
- risezionamento di un tratto di canale esistente, dotato di difese idrauliche di fondo e sponde da realizzarsi in pietrame posato a secco.

Inoltre, sono previste da eseguirsi in economia mediante amministrazione diretta le opere di decespugliamento e/o rimozione della vegetazione collassata in alveo o a rischio di caduta che ostruisce o possa ostruire il regolare deflusso delle portate.



Legenda mappa catastale:

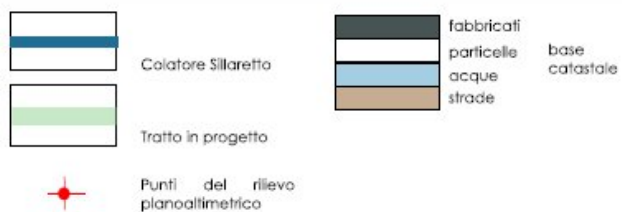


Figura 2: Rappresentazione grafica del progetto di intervento, in scala 1:3000.

3 - GEOMORFOLOGIA

Il territorio del Comune di Villanova del Sillaro si colloca nella Pianura Padana, a Est di Sant'Angelo Lodigiano, a Ovest di Ossago Lodigiano e a Nord di Borghetto Lodigiano.

La Pianura Padana è costituita da una successione plio-quadernaria di ambiente marino e continentale, con spessori dell'ordine delle migliaia di metri, ricoprente in discordanza da un substrato deformato, costituito da rocce carbonatiche e terrigene mesozoico-eoceniche e da depositi oligo-miocenici.

Essa comincia a delinearsi alla fine del Pliocene, quando nel braccio di mare Adriatico, che allora giungeva a lambire i piedi delle Alpi occidentali, si accumulano, su un complesso prevalentemente argilloso di origine marina, materiali provenienti, attraverso i fiumi, dalle catene di neoformazione.

A partire dal Pleistocene, e durante tutto il Quaternario, l'evoluzione geologica dell'area, è il risultato dei fenomeni di sollevamento che hanno comportato il passaggio da condizioni ambientali marine a quelle continentali con la deposizione di sedimenti via più grossolani. Le fasi di espansione e regressione dei ghiacciai succedutesi in età quadernaria, oltre che l'azione di erosione, trasporto e deposizione da parte di corsi d'acqua hanno determinato la formazione di depositi morenici nella parte alta della pianura padana, fluvio-glaciali nella sua parte centrale e fluviali nella parte bassa.

Durante le fasi di espansione, i ghiacciai hanno originato le grandi cerchie moreniche che man mano si sono accumulate ai piedi dei rilievi prealpini; nelle fasi di ritiro, i torrenti e le fiumane hanno invece eroso buona parte di questi accumuli, trasportando a valle grandi quantità di materiale, dai ciottoli più grandi al limo più fine, colmando progressivamente il bacino padano-adriatico.

Ad ogni stadio interglaciale, la forza erosiva dei corsi d'acqua ha causato l'incisione e la rimozione dei sedimenti fluviali precedentemente deposti con la formazione di sistemi di terrazzi in corrispondenza dei nuovi percorsi fluviali all'interno della pianura.

Da un punto di vista geomorfologico, la Pianura lombarda può essere suddivisa in tre settori:

- Il primo settore corrisponde all'alta Pianura, caratterizzata dalla presenza di più ordini di terrazzi costituiti da depositi fluvio-glaciali e alluvionali, generati dall'azione erosiva e di deposito operata dalle fiumane che fuoriuscivano dalle lingue glaciali.
- Il settore di media pianura è compreso tra la linea superiore e quella inferiore dei fontanili (o

risorgive), si sviluppa secondo un piano debolmente inclinato verso sud ed è costituito da depositi fluvioglaciali recenti (Diluvium recente), localmente interrotti dalle alluvioni dei corsi d'acqua principali.

- Il terzo settore si trova a sud della linea inferiore dei fontanili; è costituito da alluvioni fini ed è caratterizzato da una morfologia piatta ed uniforme. Le litologie superficiali ed affioranti sono costituite dalle alluvioni fluviali e fluvioglaciali plioceniche, tranne che per l'orizzonte superficiale agricolo, di terreni sabbiosi, limo sabbiosi e ghiaiosi.

Come si desume dall'analisi della carta geologica F.60 "PIACENZA", il territorio comunale di Villanova del Sillaro è costituito in superficie interamente dal seguente tipo di terreni: alluvioni fluvioglaciali e fluviali, prevalentemente sabbiose, con lenti limose e sottili livelli ghiaiosi e con strato di alterazione superficiale di debole spessore, generalmente brunastro (Pleistocene superiore).

La morfologia naturale dell'area è stata in parte modificata dalle attività antropiche.

Partendo dall'alto, le unità distinte sono le seguenti:

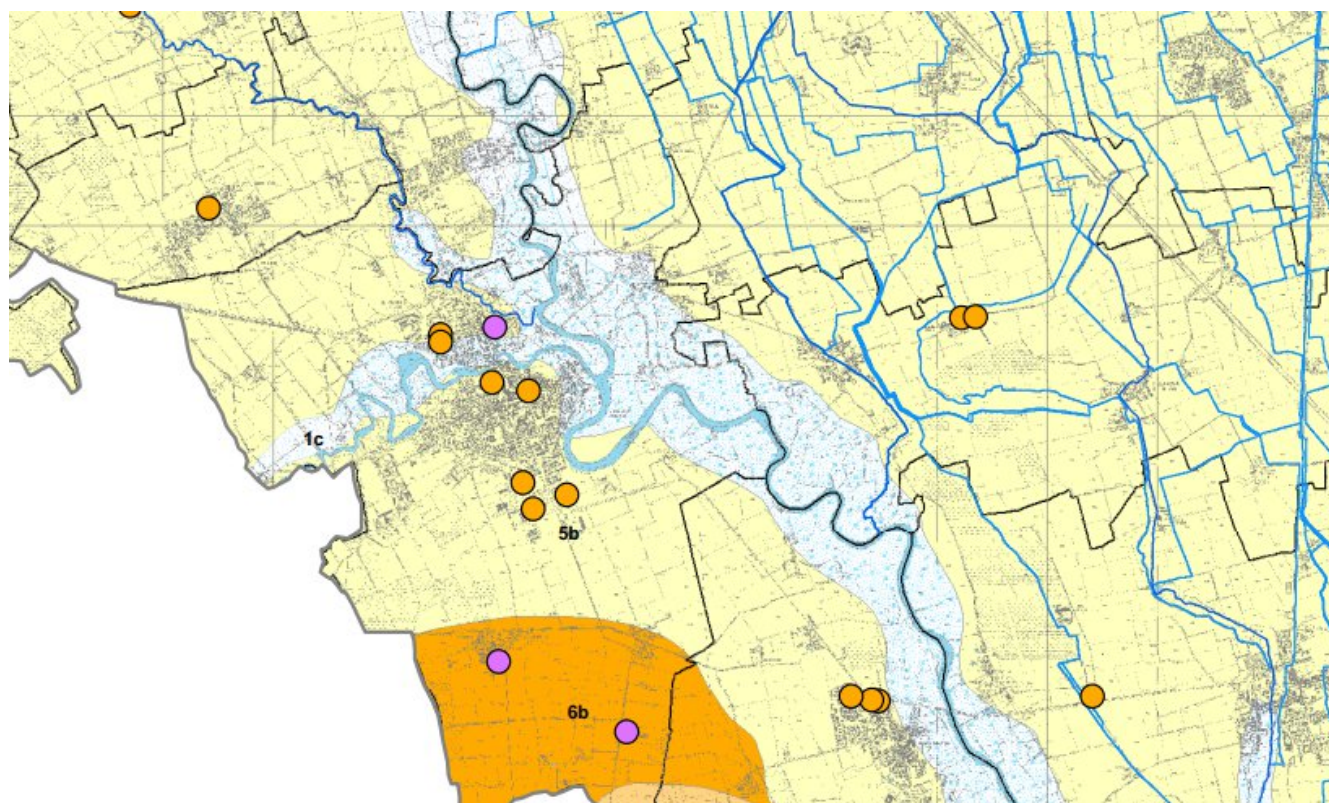
- Unità ghiaioso-sabbiosa (Olocene – Pleistocene superiore): questa unità affiora con continuità su tutto il territorio comunale ed è costituita da sabbie e ghiaie prevalenti, a cui si aggiungono, nella parte inferiore, intercalazioni limose e argillose di limitato spessore e con una buona estensione laterale. È caratterizzata da complesse strutture deposizionali, con corpi lentiformi anastomizzati ed embriciati, tipici di una sedimentazione in aree a rapido cambiamento di energia deposizionale; in fasi di calma è stato anche possibile l'accumulo di materiali fini che costituiscono livelli impermeabili o semipermeabili poco estesi. Si tratta di depositi fluvioglaciali del Würm (Olocene- Pleistocene superiore e medio) e di alluvioni recenti a riempimento delle valli di erosione post-würmiane, disposte lungo i corsi d'acqua.
- Unità sabbioso-ghiaiosa (Pleistocene medio): tale unità è costituita da depositi sabbiosi con intercalazioni argillose e ghiaiose, di età pleistocenica. Si tratta di sedimenti di origine glaciale e fluvioglaciale; i primi, scarsamente selezionati, sono costituiti da elementi grossolani quali ghiaie e ciottoli, in abbondante matrice limoso-sabbiosa.
- Unità sabbioso-argillosa (Pleistocene inferiore): si tratta di sabbie con abbondanti intercalazioni argillose e limose di colore grigio e giallo, con frequente alternanza nella colorazione; sono sedimenti deposti in facies deltizia e lagunare, nel Pleistocene inferiore.
- Unità argillosa (Pleistocene inferiore – Calabriano inferiore): essa è costituita prevalentemente

da argille e limi di colore grigio e azzurro con fossili marini, alle quali sono subordinatamente intercalati livelli sabbiosi, talora cementati e generalmente di limitato spessore. Questi depositi appartengono a facies marine costiere e di mare aperto, di età compresa tra il Pleistocene inferiore e il Pliocene, noti in letteratura come “Argille Villafranchiane”.

Il territorio della media pianura e di Villanova del Sillaro, in particolare, è sub-pianeggiante, con una debole inclinazione del 1–1,5 per mille verso Sud - Sud/Est, e presenta caratteristiche estremamente uniformi tipiche delle zone di pianura, sebbene interrotto da un reticolo idrografico naturale ampiamente antropizzato o artificiale ad uso irriguo. Gli elementi geomorfologici di maggiore importanza sono i terrazzamenti di origine fluviale, che si sono formati a seguito dell'attività erosiva e deposizionale dei corsi d'acqua che scorrevano nella Pianura Padana.

La rete idrografica del Comune di Villanova del Sillaro, al di là appunto del Sillaro, è costituita da canali e rogge destinati allo scorrimento delle acque di irrigazione e da colatori che smaltiscono le acque meteoriche.

La ricca alternanza di livelli sabbioso-ghiaiosi porosi e permeabili, alternati a livelli argillosi impermeabili, favorisce la presenza di alcuni orizzonti acquiferi nei primi cento metri di profondità dal sottosuolo. La falda freatica è costituita dall' acquifero superficiale insaturo che è sostenuto, nella zona di Villanova del Sillaro, da un orizzonte argilloso impermeabile, che si trova a circa 10 - 11 metri di profondità. Le acque risultano di scadente qualità e vengono impiegate esclusivamente per usi non potabili.



Legenda

Carta Geologica della Lombardia

- 1a - Depositi fluviali dei greti attuali
- 1b - Depositi terrazzati (Alluvium medio)
- 1c - Depositi terrazzati (Alluvium antico)
- 3b - Lacustre olocenico e tardoglaciale
- 5b - Fluvioglaciale e Fluviale Wurm
- 6b - Fluvioglaciale, fluviale e lacustre Riss
- 7b - Fluvioglaciale, fluviale e lacustre Mindel
- 76 - Fmz. di S. Colombano

Banca dati geologica di sottosuolo (Regione Lombardia)

- Depositi prevalentemente argillosi
- Depositi prevalentemente ghiaiosi-sabbiosi
- Depositi prevalentemente sabbiosi
- Canali
- Reticolo idrografico minore
- Corsi d'acqua
- Laghi, paludi, bacini artificiali
- Limite della Provincia di Lodi
- Limiti Comunali

Figura 3: La carta Geologica della zona interessata, in scala 1:50000.

4 –CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Nella zona analizzata la documentazione archeologica è scarsa e perlopiù dovuta a rinvenimenti casuali, che non consentono di fornire un inquadramento esaustivo del popolamento in età antica.

Benché allo stato attuale delle conoscenze nel Lodigiano non siano noti rinvenimenti databili alla Preistoria, durante il Neolitico e l'età del Rame la bassa pianura compresa tra Adda e Ticino è già almeno in parte abitata. Numerosi sono i ripostigli rinvenuti tra Adda e Ticino in prossimità del Po datati all'antica Età del Bronzo e agli inizi del Bronzo Medio, che con i ripostigli della Lomellina sembrano indicare le strade percorse dagli artigiani metallurghi ambulanti per il rifornimento delle materie prime e la diffusione dei prodotti finiti. Durante la fine del Bronzo Medio e l'inizio del Bronzo Tardo la bassa pianura compresa tra Adda e Ticino documenta la presenza della cultura Scamozzina. A Casaletto Lodigiano, in località Gugnano C.na Guado è emersa una sepoltura a cremazione, datata al XIII secolo a.C. - facies finale Scamozzina-Monza, a cui appartengono due spilloni in bronzo a capocchia biconica, gambo ingrossato e perforato decorato a fasci di linee a zig-zag e alcuni frammenti di un vaso in ceramica. Altri materiali attribuiti alla cultura Scamozzina e pertinenti ad un abitato sono emersi a San Colombano al Lambro (LO), a cui si aggiungono due frammenti di spada provenienti genericamente dal Lodigiano.

Tra IX e VIII secolo a.C. il passaggio dal periodo sub-boreale a quello sub-atlantico potrebbe aver causato lo spostamento degli insediamenti dalla bassa pianura all'area subalpina o all'alta pianura. Numerose sono le testimonianze emerse a San Colombano al Lambro (LO) e a Miradolo Terme (PV), attribuite alla cultura Golasecca, che interessa la Lombardia occidentale fino al corso del Serio, durante l'Età del Ferro. Nella prima fase il nucleo abitativo principale di tale cultura si concentra nell'attuale territorio di Somma Lombardo, per spostarsi, a partire dalla piena Età del Ferro, più a nord nell'area Golasecca-Sesto Calende-Castelletto Ticino. I rinvenimenti sono localizzati nella valle del Lambro e documentano l'importanza storica del fiume. Al V secolo e alla cultura Golasecca III appartengono anche materiali rinvenuti a Lodi Vecchio, tra i quali particolare importanza ha uno *stamnos-situla* di importazione etrusca; si evidenzia che tale reperto insieme ad altri materiali emersi nel Milanese suggerisce l'esistenza di una rotta dei commerci dell'Etruria Padana, che da Bologna attraverso la Pedemontana giungeva nel Lodigiano e a Milano, dove seguiva il corso del Ticino.

Nel IV secolo a.C. gruppi di Celti valicarono le Alpi in ondate successive e si stanziarono in Italia settentrionale e centrale: il gruppo più numeroso, quello degli Insubri, occupa la zona compresa tra i fiumi Ticino e Adda, dove fonda la capitale *Mediolanum* e si stanzia in tribù sparse in piccoli villaggi di capanne. Le informazioni archeologiche sul IV e sul III secolo a.C. sono scarse in tutto il territorio a Nord del Po: le fonti antiche sono molto limitate e la documentazione archeologica è quasi del tutto assente. Risulta pertanto difficile comprendere se si siano stanziate nuove popolazioni o si sia verificato un fenomeno di continuità e trasformazione graduale.

La Romanizzazione della Transpadana, già individuabile in alcuni aspetti dei corredi sepolcrali sul finire del II secolo a.C., si attua nel I secolo a.C. in tre tappe fondamentali: la trasformazione delle comunità alleate in colonie latine (89 a.C. *lex Pompeia de Transpadanis*); la concessione della cittadinanza romana, che prevede la trasformazione della colonia in municipio e l'iscrizione dei cittadini di *Laus Pompeia* nella tribù *Pupinia* (49 a.C.); la fine del regime provinciale (42 a.C.).

L'inserimento nel mondo romano comporta un periodo di sviluppo, che raggiunge il suo apice in età augustea, come confermano le documentazioni archeologiche, quando il processo di romanizzazione si completa con il pieno sviluppo dei centri urbani, della rete stradale e della misurazione del territorio attraverso la centuriazione. Ai romani si deve una profonda modificazione del territorio, che prevede la bonifica, il disboscamento, la coltivazione di cereali e vite. La centuriazione del Lodigiano iniziata probabilmente nella seconda metà del I secolo a.C. è connessa alla divisione agraria dell'area settentrionale di *Ticinum*, costituita da maglie di 20x20 *actus* con decumani orientati da OSO a ENE e cardini orientati da NNO a SSE. Si trattava di una suddivisione territoriale *secundum naturam loci*, coerente con l'idrografia e le linee di massima pendenza della pianura. Secondo il medesimo principio, la centuriazione pare interrompersi in corrispondenza delle ampie fasce caratterizzate dalla presenza di meandri abbandonati, ossia di aree idro-geologicamente instabili. Il fatto che le persistenze della centuriazione si arrestino in corrispondenza delle scarpate che delimitano le varie fasce di meandreggiamento, non significa che nella pianura olocenica interessata dal corso dei vari fiumi non ci fossero insediamenti. L'ampiezza delle valli a cassetta dell'Adda e del Po lo escludono a priori. Dobbiamo comunque pensare a piccoli nuclei per lo più collocati sui lobi dei meandri all'epoca ancora attivi.

Entrando nello specifico, l'area in cui si individua il maggior numero di segni di persistenza dell'antica *limitatio* è senza dubbio quella del settore centrale, cioè la fascia di territorio che comprende il centro

di *Laus Pompeia*. Il settore presenta una serie di rogge poste a distanza regolare di circa 20 *actus*. Una serie di allineamenti è poi evidente all'altezza di Cascina Pizzafuma e di Cascina Fabia. Altrettanto evidente è la disposizione dei campi a ovest di Secugnago, dove, sovrapponendo la maglia di riferimento, si ottengono i medesimi risultati. A sud del centro abitato si riscontrano tratti di limiti degradati a causa delle variazioni dell'idrografia e in seguito alla realizzazione di canalizzazioni moderne che hanno alterato l'assetto preesistente.

Un altro aspetto che va sottolineato è come non vi sia alcun legame tra l'orientamento dei limiti centuriali e l'andamento della rete stradale principale, così come è possibile ricostruire partendo dalle fonti itinerarie. Si tratta in primo luogo della strada che univa *Mediolanum* a *Placentia*, che attraversava *Laus Pompeia*, Pieve Fissiraga, Villanova del Sillaro, Livraga, Orio e oltrepassava il Po a Corte S.Andrea. Tale percorso è attestato nell'*Itinerarium Antonini* e nell'*Itinerarium Burdigalense*, e testimoniato da tre miliari: il primo proviene da Salerano, il secondo da Pieve Fissiraga ed il terzo da Massalengo. Altri collegamenti erano assicurati dalla strada per *Ticinum* e da quella per Cremona e dalla *Placentia-Ticinum*, che attraversava parte del settore meridionale dell'*ager Laudensis*.

La struttura insediativa prevalente è quella della villa o della fattoria. Nel caso della villa si tratta sovente di edifici residenziali associati ad aree produttive di una certa importanza. Gli insediamenti si posizionano normalmente in un angolo delle maglie centuriali; la loro distribuzione sembra prediligere la vicinanza ai principali percorsi stradali, ma in molti casi si scelgono aree poste su alti morfologici e nelle immediate vicinanze di corsi d'acqua, *in primis* gli orli di terrazzo e i lobi di meandro. Insediandosi lungo le fasce adiacenti all'orlo delle scarpate di terrazzo infatti, ci si trovava in zone escluse dal rischio idraulico, elevate e fertili e in ogni caso vicine al fiume e alle attività umane ad esso connesse. È quindi evidente come gli insediamenti, quando non gravitano attorno ai principali assi stradali, sfruttano al meglio le caratteristiche geomorfologiche del territorio. Ulteriore elemento di sicurezza ai fini insediativi, soprattutto nel caso dell'Adda e del Lambro, è caratterizzato dalla presenza delle valli fluviali a cassetta visto che limitano il più possibile il pericolo di straripamento a danno degli insediamenti posti sugli orli di terrazzo.

Nella seconda metà del III secolo l'intera area centropadana fu investita da una crisi generale dovuta in parte alle incursioni di popoli germanici, in parte a calamità naturali; in particolare nel 271 Iutungi e Alemanni scendono in Transpadania e devastano il territorio compreso tra Milano e Piacenza, come

documentato dai tesoretti rinvenuti nel Lodigiano e datati al III d.C. Verso la fine del secolo la crisi lascia spazio ad una ripresa, grazie alle riforme dioclezianee. Agli inizi del V secolo d.C. il Lodigiano è interessato dalla ripresa delle invasioni barbariche: i Visigoti di Alarico nel 401-402 d.C., gli Unni di Attila nel 452 d.C., gli Eruli di Odoacre nel 476 d.C., che si scontrano con gli Ostrogoti di Teodorico nel 489-490 d.C.; al VI secolo si data inoltra la guerra greco-gotica condotta da Giustiniano. Si conosce poco del periodo che va dalla caduta dell'Impero romano all'arrivo dei Longobardi: nel 568 bande longobarde guidate da Alboino dilagarono per la pianura padana scacciando i presidi bizantini.

Il periodo tra 1107 e 1111 è caratterizzato dagli scontri tra Milano e *Laus Pompeia* a causa della posizione di quest'ultima tra Adda e Lambro, che intralcia il commercio milanese. *Laus Pompeia* viene distrutta una prima volta nel 1111 e in seguito nel 1158 completamente rasa al suolo; la città viene riedificata presso l'attuale Lodi in seguito all'atto di fondazione di Federico I di Svevia, mentre *Laus Pompeia* (Lodi Vecchio) diventa un piccolo borgo. La fondazione della nuova Lodi, spostata di circa 6 chilometri, comportò anche il rifacimento del percorso dell'antica Strada Romea, che collegava Milano e Piacenza: fin dagli inizi del 1191 si ordinò che il tratto della Strada Romea fra Livraga e Sordio venisse distrutto, venissero abbattute tutte le stazioni, taverne e alberghi, e fosse vietato il transito sia a piedi che a cavallo, o con le bestie, o con il carro e buoi; e si costruisse al suo posto una strada nuova che passasse obbligatoriamente per la nuova Lodi.

Alla metà del XV secolo, l'area in esame in questo studio apparteneva all'Episcopato di Mezzo, i cui centri più importanti erano rappresentati da San Colombano e Sant'Angelo. In questo stesso periodo compare tra i documenti il centro di Villanova del Sillaro. Nel 1424 il Cardinale Angelo Sommariva diede l'avvio alla costruzione di un convento che, secondo le volontà del fratello Nicola, avrebbe dovuto ospitare circa 10 monaci che celebrassero messe e uffici funebri per le anime dei Sommariva. Tre anni dopo, tuttavia, il monastero ancora incompiuto fu ceduto agli Olivetani, in base ad un accordo del 21 dicembre 1427, con cui i monaci si impegnavano, in cambio del castello, della villa e delle relative pertinenze, a concludere i lavori, ad officiare la chiesa e ad esercitare la cura d'anime della popolazione. Il primo priore del convento fu Francesco da Piacenza, il quale completò l'edificazione della chiesa avvalendosi dell'opera di due architetti villanovesi, Ambrogio e Giovanni Fugazza, che la ultimarono nel 1480. I lavori del convento invece si protrassero fin oltre il 1500. L'importante complesso monastico venne consacrato dal vescovo di Lodi Carlo Pallavicino il 29 aprile 1496.

A Villanova gli Olivetani, a partire dalla seconda metà del XV secolo, crearono un vero centro di potere, civile e religioso. Da un lato esercitavano la cura d'anime della popolazione, dall'altro nel 1488 avevano acquistato dai fratelli Rho il feudo di Villanova e pertanto godevano anche della giurisdizione temporale. Nel 1516 le incursioni belliche costrinsero i frati ad abbandonare Villanova e a rifugiarsi nel convento confratello di Piacenza.

Nel Seicento la popolazione del convento si era ridotta a meno di venti religiosi e sette laici. Tra il 1731 e il 1739 l'abate Pio Maria Bassi incaricò l'architetto Tomaso Bovio di Lodi di restaurare la chiesa e i fratelli Piergiorgio e Michele Sartorio di ampliare e ristrutturare il convento. Ma per scarsità di fondi il grandioso progetto rimase incompiuto: fu terminato solo il palazzo dell'abate. Il monastero fu soppresso durante la repubblica Cisalpina.

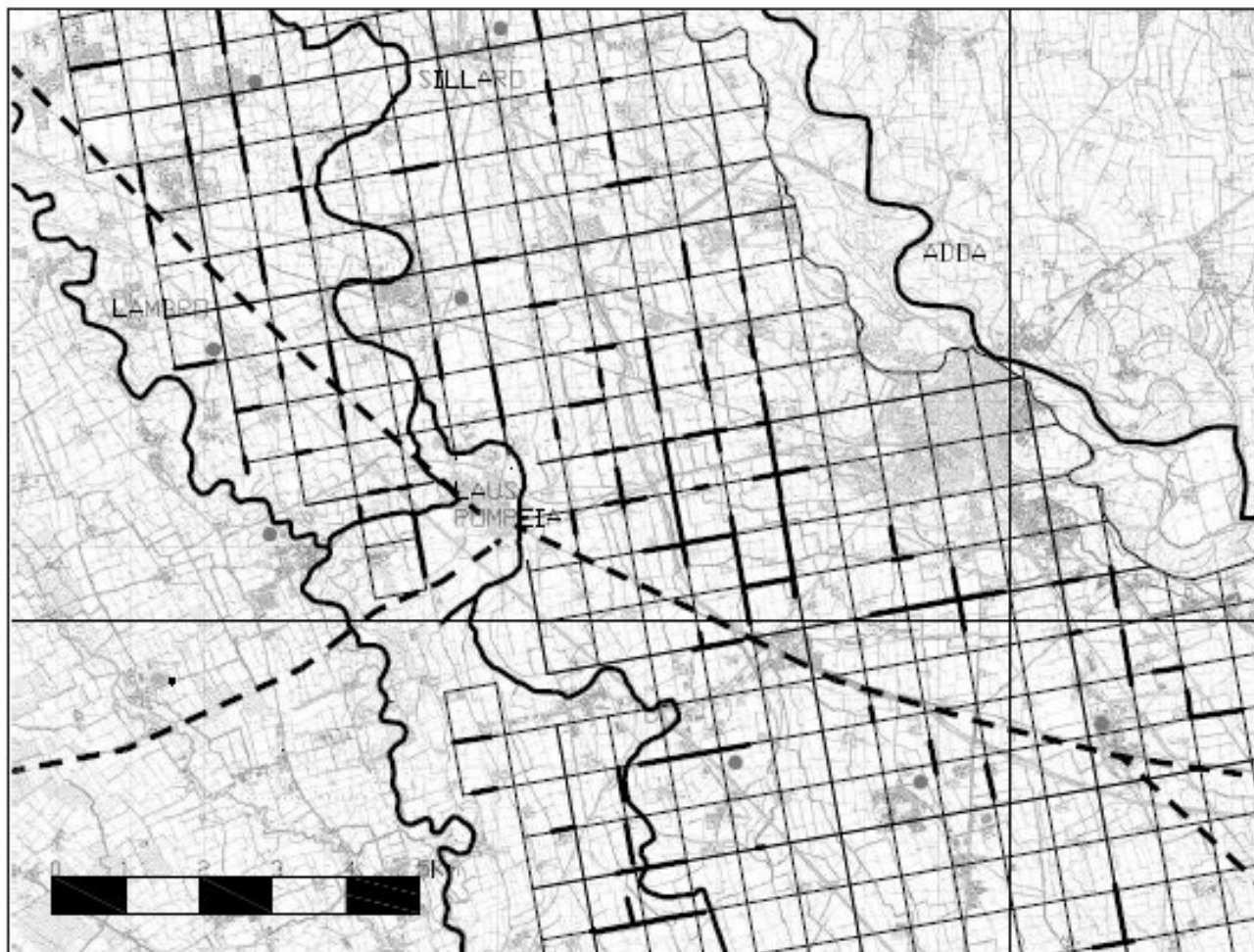


Figura 4: Centuriazione, viabilità e principali siti nelle vicinanze di Laus Pompeia (base CTR provincia di Lodi 1:10000)(da Mete 2011, fig. 1).

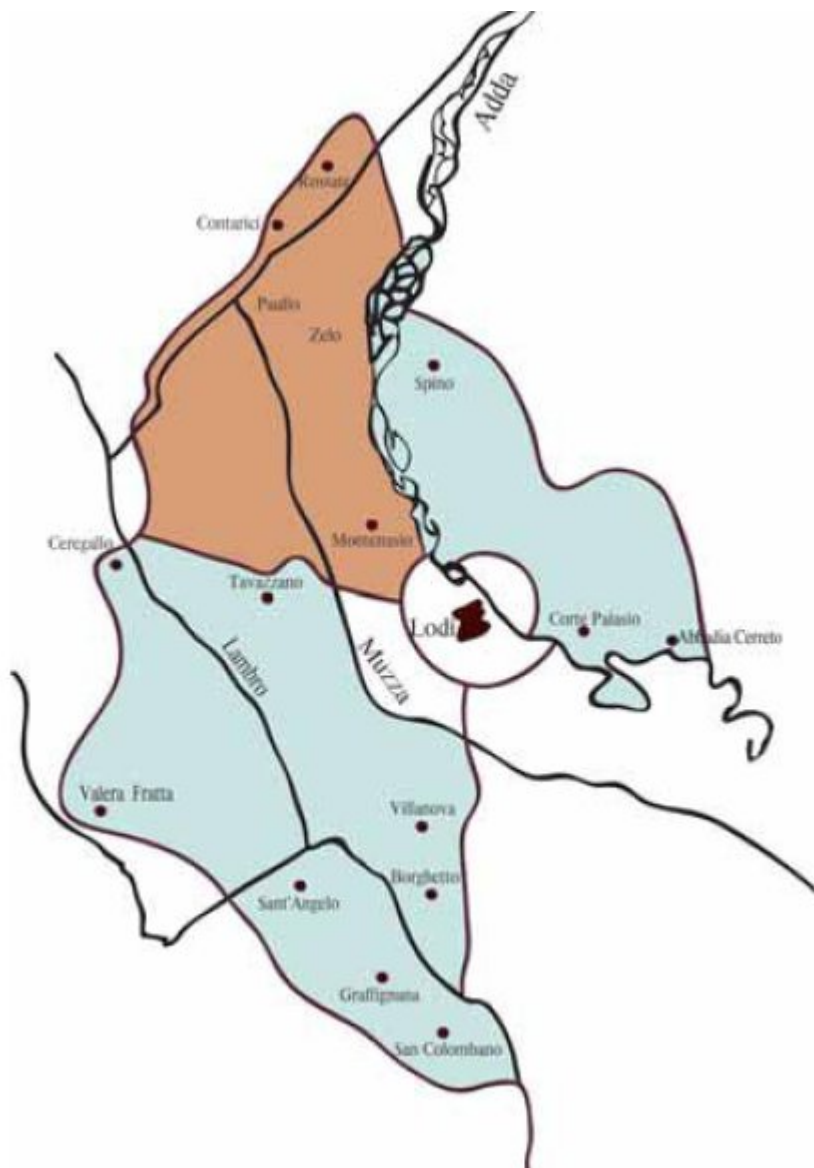


Figura 5: rappresentazione grafica degli Episcopati di Sopra, di Mezzo e Oltre Adda nel Quattrocento (Brilli 2005, p. 58).



Figura 6: Veduta del complesso monastico della Chiesa dei SS. Michele Arcangelo e Nicola, Villanova del Sillaro (LO).



Figura 7: Estratto della Carta Lodi, Cremona e Piacenza, 1800.



Figura 8: Estratto dalla Carta dei contorni di Milano per l'opera Milano e il suo territorio, 1844.

5 – SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Nella zona analizzata la documentazione archeologica è scarsa e perlopiù dovuta a rinvenimenti casuali, che non consentono di fornire un inquadramento esaustivo del popolamento in età antica.

L'area oggetto del presente studio di VPIA comprende i seguenti siti.

- Località Vimagano, Graffignana (LO)

Il 13 marzo 1966 a Vimagano, presso il campo Bragliette, località situata sulla sponda destra del Lambro, venne individuata fortuitamente una tomba a incinerazione, databile all'età augusteo-tiberiana e comprendente due fusaiole, una moneta, un oggetto di bronzo, una ciotola in ceramica depurata tardo-celtica e due appliques a protome leonina e un medaglione fittili con testa di Dioniso, originariamente pertinenti a un letto funebre. La composizione del corredo esplicita un aspetto della cultura materiale fortemente legato alla romanizzazione della Transpadana, che si esprime nella compresenza di elementi di tradizione locale, come la ciotola di tipo tardo-celtico, ed elementi di tradizione specificatamente romana, quali le appliques fittili, frutto della rielaborazione di modelli orientali maturata nelle officine aquileiesi, poi penetrata nei territori padani proprio con la diffusione del modello di vita romano.

- Località Bargano, Villanova del Sillaro (LO)

Epigrafe frammentaria di età romana rinvenuta fortuitamente e pubblicata nel Corpus Inscriptionum Latinarum del 1872. Vi si leggono le lettere “-itos VII”. Databile al V secolo d.C.

- Località Vimagano, Graffignana (LO)

Nel 1928 a sud-est della frazione Vimagano, su un terreno rialzato di proprietà Germani vennero fortuitamente individuate quattro sepolture alla cappuccina di età romana, delle quali una probabilmente di un individuo femminile e una di un ragazzo, come deducibile sulla base di alcuni elementi di corredo.

Allargando lo sguardo al territorio comunale, inoltre, si può facilmente notare come le testimonianze archeologiche siano maggiormente diffuse di quanto possa apparire a prima vista.

Il Piano di Governo del Territorio del comune di Villanova del Sillaro, specifica l'esistenza di un vincolo archeologico per i seguenti siti:

- Località Cascina Postino

Durante l'assistenza archeologica alle operazioni di bonifica ordigni bellici lungo la linea dell'Alta Velocità, tratta Milano-Bologna, lotto 1.1, fra il materiale di risulta dei carotaggi emergevano frammenti laterizi. La conseguente realizzazione di trincee ha portato alla luce un'area archeologica di 6000 mq, suddivisa in tre settori. Nel settore I, è stato individuato al limite NE il residuo di una fornace rinascimentale (US 14) e la buca di funzione, con annesse due buche di palo. La struttura che caratterizza il settore I è un'area cortilizia (US 10), lastricata con frammenti laterizi medi e grossi e frammenti ceramici riferibili all'altomedioevo, databili fra il IV e il X sec. d.C. Un saggio effettuato nell'US 10 fa pensare che l'area cortilizia rappresenti il tombamento di un paleoalveo, riempitosi naturalmente. Lungo il limite ovest del cortile sono state individuate quattro buche per pali, prive di materiale.

Nel settore II, adiacenti all'area cortilizia US 10, sono state identificate due spoliazioni di muri in laterizi, perpendicolari fra loro, che con ogni probabilità facevano parte dello stesso ambiente. Probabilmente contemporanee dell'edificio sono tre tombe ad inumazione (tombe 8-10), deposte appena fuori dell'edificio perduto. La tomba 8, l'unica conservata, presenta uno scheletro supino, probabilmente di un individuo maschile, forse originariamente avvolto in un sudario, dato che non si sono conservate tracce di cassa lignea e gli arti sono molto aderenti al corpo. Il corredo era assente, o perché si tratta di tombe molto povere, o perché risalgono ad un periodo in cui non era più in uso accompagnare il defunto con un corredo. Le tombe 9 e 10 erano state disturbate in antico, anzi la 10 totalmente spoliata. Ad est delle tre inumazioni sono stati rinvenuti i resti di un incinerazione, di epoca precedente, di cui è rimasto solo qualche frustolo carbonioso e osseo. Nelle zone a SW e SE del Settore II sono stati individuati tre pozzi, che in origine dovevano avere all'interno una camicia lignea; a sezione circolare, con diametro di m 3-3,50; presentano un riempimento a matrice limo sabbiosa; sono totalmente privi di materiale; due di essi presentano una buca di alloggiamento per il palo della basculante. È collegata a uno dei pozzi una struttura (numero 11), a forma di ferro di cavallo, costituita da otto buche di palo, di cui sei a forma circolare e due quadrangolari, interpretate come una piccola

tettoia. I pozzi si possono riferire ad età altomedievale. La struttura I rappresenta il residuo di un fondo di capanna, probabilmente alto medievale, di cui sono conservate solo sei delle dodici buche subcircolari che ne dovevano delimitare il perimetro. Sono contemporanee dell'area cortilizia del Settore I e delle due spoliazioni del Settore II tracce parallele di ruote di carro, con andamento N-S.

Nel Settore III sono state rinvenute alcune buche per pali di medie e grandi dimensioni, con riempimento a matrice limo-argillosa, all'interno delle quali erano conservati frustoli carboniosi, e una grossa buca (US 90) con riempimento superiore ricco di frammenti laterizi e ceramici, inferiore sterile.

- Località: SP 190
Terreno concotto e ceramica rinascimentale
- Località: Centro di Villanova del Sillaro
Complesso monastico dei monaci Olivetani edificato insieme alla chiesa nel corso del XV sec.
- Località: Cascina Santa Maria del Toro
Il complesso residenziale agricolo ha inglobato al suo interno un ex oratorio campestre. Nella proprietà, è stata rinvenuta inoltre una fornace di età rinascimentale. Ipotesizzato il passaggio di un tracciato stradale di età romana.
- Località: Cascina San Leone
Complesso rurale che ingloba una torre: un edificio con pianta di forma quadrata su cinque livelli, dallo spiccato carattere difensivo.

Da questa breve sintesi si può evincere come l'area interessata dal presente studio sia ricca di attestazioni archeologiche, costituite sia da evidenze strutturali sia da rinvenimenti di materiale mobile. Sebbene le aree limitrofe al progetto abbiano restituito un minor numero di siti censiti, si può correttamente affermare che il territorio di Villanova del Sillaro sia stato intensamente frequentato fin da epoche molto antiche: i siti censiti ricoprono un intervallo temporale piuttosto ampio, dall'età romana, altomedioevale all'età rinascimentale e moderna.

Densamente distribuite risultano le tracce di età romana, come logicamente intuibile dall'invasività dell'intervento territoriale contestuale alle operazioni di romanizzazione.

L'età alta e bassa medioevale è invece ben testimoniata dal rinvenimento del contesto abitativo presso Cascina Postino, e soprattutto dalle dinamiche socio-economiche ed insediative che fanno capo al potere sacro-temporale dell'Abbazia Olivetana.

Dall'elenco delle evidenze archeologiche note, ivi proposto, si può dedurre un'importante continuità di vita e occupazione territoriale. È probabile, in linea generale, che le aree insediate fin dall'età romana non siano mai state abbandonate, ma abbiano semplicemente subito varie modifiche nel corso dei secoli, anche in conseguenza dei mutati assetti politici ed economici.

6 - ANALISI DELLE FOTOGRAFIE AEREE

L'analisi delle foto aeree è stata effettuata attraverso le ortofoto presenti sul Geoportale Nazionale, il Geoportale della Regione Lombardia e sulla piattaforma Google Earth Pro. In questi siti sono infatti disponibili le fotografie aeree e le immagini satellitari riferibili ad un vasto arco cronologico.

Grazie a questo strumento è stato possibile analizzare l'evoluzione recente del territorio.

Le fotografie ricoprono un arco temporale che va dal 1954 ad oggi, e permettono di osservare la trasformazione dell'area nel tempo. In particolare, per questo studio sono stati utilizzati i fotogrammi dei Voli GAI del 1954, le immagini aeree del 1975 e le più recenti immagini satellitari del 1988, 2003, 2007, 2012, 2024.

Da esse si evince chiaramente l'adattamento dell'orientamento delle superfici agricole alla geomorfologia del territorio: esso riflette i terrazzamenti, i paleoalvei ed i vari cambiamenti geomorfologici cui è normalmente soggetta una pianura alluvionale in tempi relativamente stretti. In maniera piuttosto evidente si può intuire l'instabilità delle aree meandreggianti, leggendo l'andamento di alcuni paleoalvei e notando i differenti orientamenti degli appezzamenti agricoli nei loro pressi.

Ai fini del presente studio, risulta ampiamente significativa l'individuazione, attraverso il time-laps delle fotografie aeree, di una linea retta orientata NO – SE che scorre ad est del Fiume Lambro. Essa, infatti, può probabilmente costituire la traccia di un rettilineo stradale di epoca romana. In tal caso, l'eventuale stratigrafia archeologica conservata sarebbe direttamente interessata dalle opere in progetto.



Figura 9: fotografia aerea del 1975 .



Figura 10: fotografia aerea del 1988, con evidenziato il percorso di alcuni paleoalvei.



Figura 11: fotografia satellitare da Google Earth del 2003.



Figura 12: fotografia satellitare da Google Earth del 2012.



Figura 13: In rosso, la ricostruzione dell'andamento del rettilo stradale romano. In giallo, l'opera in progetto.

7 – RICOGNIZIONE

In data 29 luglio 2025 è stata effettuata una ricognizione nei luoghi presi in esame nel presente studio. L'area è perlopiù soggetta a uso agricolo, e le attività stagionali di coltivo non hanno permesso una visione integrale dello stato dei luoghi. Là dove si era già provveduto alla raccolta del coltivo, la visibilità attestata era del 50%.

Non sono state individuate evidenze archeologiche.



Figura 14: Immagine fotografica frutto della ricognizione del 29 luglio 2025.



Figura 15: Immagine fotografica frutto della ricognizione del 29 luglio 2025.



Figura 16: Immagine fotografica frutto della ricognizione del 29 luglio 2025.

8 - VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Nelle indagini preventive destinate alla valutazione del rischio archeologico in un'area, si definisce rischio il grado di probabilità della presenza di depositi o manufatti d'interesse archeologico e la probabilità che interferiscano con le opere in progetto.

Per la valutazione si distinguono due livelli differenti: uno **assoluto** (definito anche grado di **potenziale archeologico**), che riguarda la probabilità che in una macroarea il sottosuolo conservi strutture o livelli stratigrafici archeologici; e uno **relativo**, che riguarda la previsione di interferenze con le opere da realizzarsi.

Le linee guida cui si fa riferimento prevedono i quattro livelli di rischio di seguito elencati:

Basso: aree con scarsi rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, situazione geomorfologica difficile, aree ad alta densità abitativa.

Medio: aree con scarsi rinvenimenti archeologici, situazione geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi.

Alto: aree con numerosi insediamenti o siti archeologici, situazione geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi e persistenza di tracciati viari antichi.

Considerati i parametri appena descritti e in relazione ai siti individuati, tenuto conto di:

- la storia geomorfologica del territorio;
- la continuità della frequentazione antropica del territorio;
- le attestazioni già note di evidenze archeologiche nel territorio;
- l'uso prettamente agricolo del territorio, immutato nel corso dei secoli, con conseguente possibile conservazione di evidenze archeologiche

si ritiene che il rischio archeologico assoluto per l'area in esame sia da considerarsi **medio**.

Le attività in progetto prevedono un intervento di scavo lineare e a sezione ridotta, di larghezza e profondità superiore ai 2 m.

Considerati:

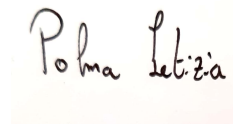
- la presenza di caratteristiche geomorfologiche favorevoli all'insediamento umano;
- la densità dei ritrovamenti nella macro-area interessata dallo studio;

- l'intensa frequentazione antropica del territorio, senza soluzione di continuità nel corso delle epoche storiche;
- la possibilità dell'esistenza di stratigrafia archeologica rilevante;
- l'individuazione, dalle fotografie aeree e satellitari, dell'andamento di un percorso stradale di età romana, le cui tracce potrebbero essere attraversate dall'opera in progetto;
- l'esiguo numero di siti già noti nell'area direttamente interessata dal progetto in esame

si ritiene di assegnare un grado di **rischio relativo medio** per l'intera area interessata dalla realizzazione del **colmatore Sillaro**.

Como, 31/07/2025

Dott.ssa Letizia Palma, RA.GA S.r.l.

A handwritten signature in black ink on a light pink rectangular background. The signature reads "Palma Letizia" in a cursive script.

9 - BIBLIOGRAFIA

Brilli, R., *Il lodigiano a metà del Quattrocento. Insediamenti e popolazione*, in <<Archivio Storico Lodigiano>>, ANNO CXXIII / 2004, Lodi 2005, pp. 5-60.

Harari M., Tozzi P., *Laus* tra antichità e medioevo, Piacenza, 1987.

Majocchi, P., Maccagni, P., *L'evoluzione topografica e toponomastica della città di Lodi dalla fondazione al XIX secolo*, in <<Archivio Storico Lodigiano>>, ANNO CXXXVII / 2018 - volume secondo, Lodi 2018, pp. 129-177.

Mete, G., *Ager Laudendis: centuriazione e popolamento*, in *In Agri centuriati : an international journal of landscape archaeology*, 2011, vol. 8, pp. 9-23.

Piano di Governo del Territorio, Comune di Villanova del Sillaro, 2011.

Saronio, P., *Villanova Sillaro (Lo), Abitato tardoantico*, in «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia», 2003-2004, Milano, pp. 175-177.

SITOGRAFIA

<https://www.lombardiabeniculturali.it/>

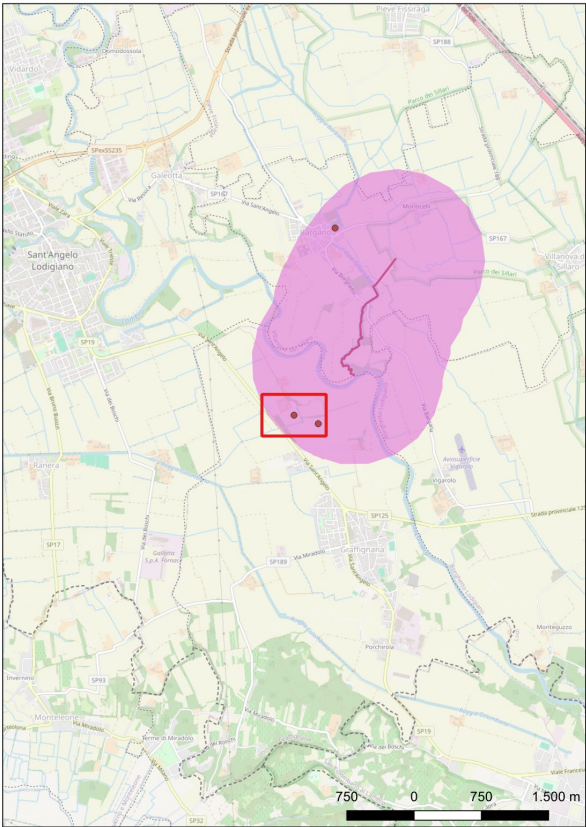
<https://gna.cultura.gov.it/mappa.html>

<http://www.vincoliinrete.beniculturali.it>

ALLEGATO 1

Schede di sito

Sito 1 - C.na Vimagano - campo Bragliette (E32B25000160002_1)



Localizzazione: Graffignana (LO), .

Definizione e cronologia: area a uso funerario, (tomba), (14 - Età Romano imperiale (27 a.C. - 476)),

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

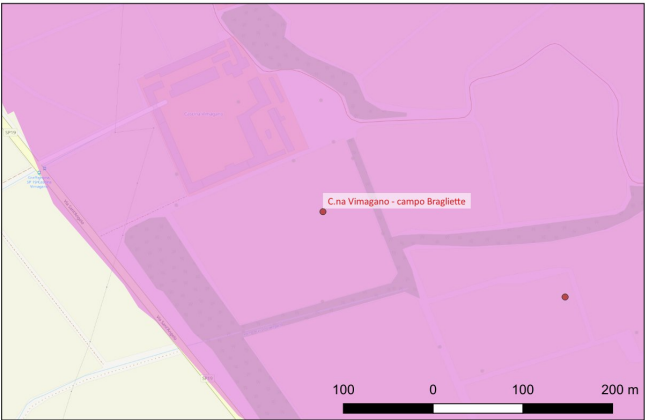
Distanza dall'opera in progetto200-500 metri

Potenziale: potenziale alto

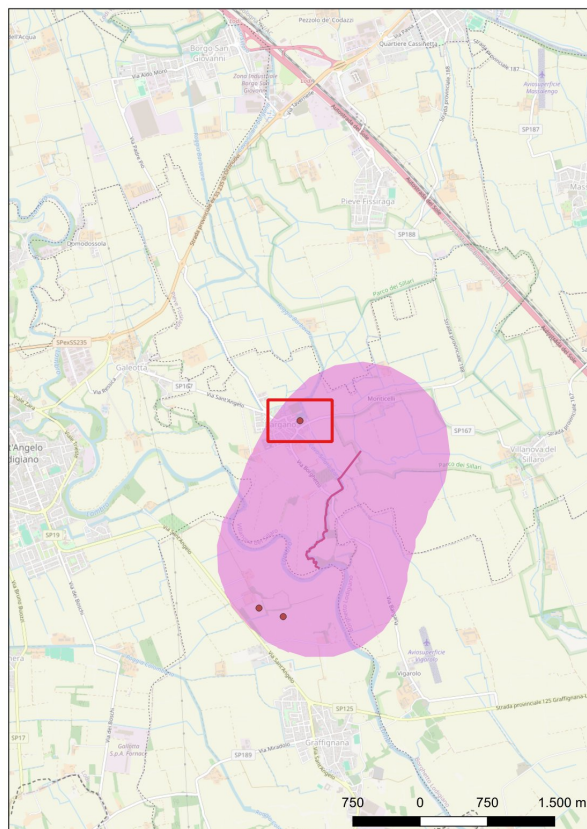
Rischio relativo: rischio alto

Il 13 marzo 1966 a Vimagano, presso il campo Bragliette, località situata sulla sponda destra del Lambro venne individuata fortatamente una tomba a incinerazione, databile all'età augusteo-iberiana e comprendente due fusioli, una moneta, un oggetto di bronzo, una ciotola in ceramica depurata tardo-celtica e due appliques a protome leonina e un medaglione fittili con testa di Dioniso, originariamente pertinenti a un letto funebre. La composizione del corredo esplicita un aspetto della cultura materiale fortemente legato alla romanizzazione della Transpadana, che si esprime nella compresenza di elementi di tradizione locale, come la ciotola di tipo tardo-celtico, ed elementi di tradizione specificatamente romana, quali le appliques fittili, frutto della rielaborazione di modelli orientali maturata nelle officine aquileiesi, poi penetrata nei territori padani proprio con la diffusione del modello di vita romano.

Perani G. 1996 - Una tomba ad incinerazione da Vimagano presso Graffignana, in "Quaderni Friulani di Archeologia", VI (1996), pp. 67-75.



Sito 2 - Villanova ds - Bargano - epigrafe (RPT_7747)



Localizzazione: Villanova del Sillaro (LO), Bargano.

Definizione e cronologia: ritrovamento sporadico, (epigrafe). (12 - Età Romana (753 a.C. - 476)).

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

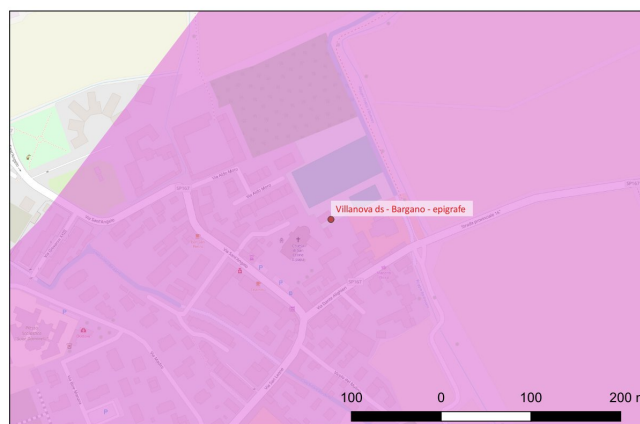
Distanza dall'opera in progetto:

Potenziale:

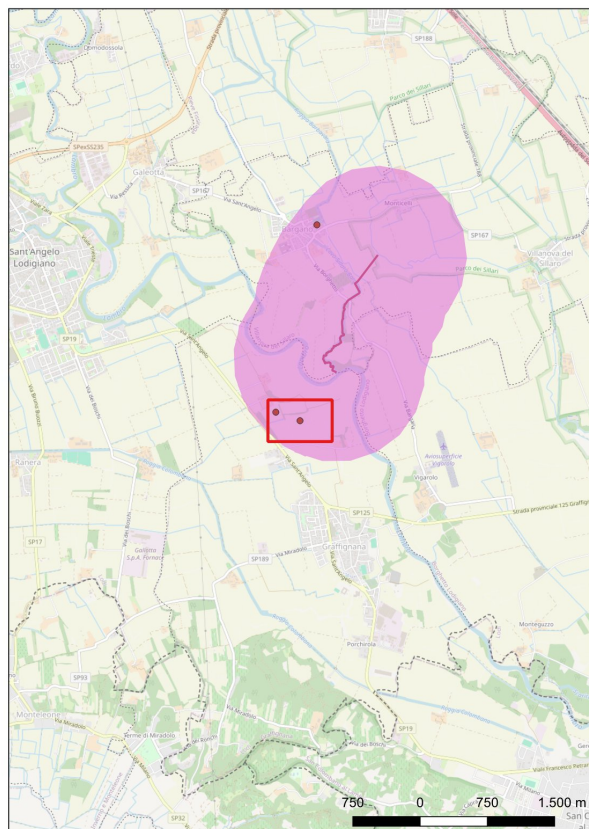
Rischio relativo:

-ITOS VII (V d.C.)

Autore: Th. Mommsen, Titolo: Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Galliae Cisalpiniae Latinae, Tipologia pubblicazione: Monografia, Luogo di pubblicazione:, Anno di pubblicazione: 1872



Sito 3 - C.na Vimagano - fondo Germani (SABAP-MN_2024_00386-GM_000002_sito_005)



Localizzazione: Graffignana (LO), .

Definizione e cronologia: area a uso funerario, (tombe), (12 - Età Romana (753 a.C. - 476)),

Modalità di individuazione: {dati bibliografici}

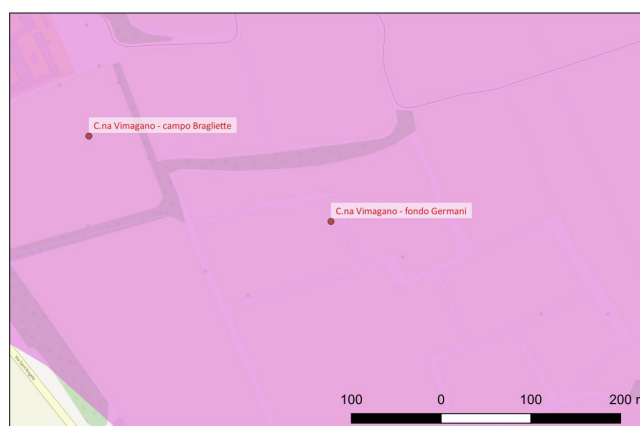
Distanza dall'opera in progetto: 200-500 metri

Potenziale: potenziale alto

Rischio relativo: rischio alto

Nel 1928 a sud-est della frazione Vimagano, su un terreno rialzato di proprietà Germani vennero fortuitamente individuate quattro sepolture alla cappuccina, delle quali una probabilmente di un individuo femminile e una di un ragazzo, sulla base di alcuni elementi di corredo

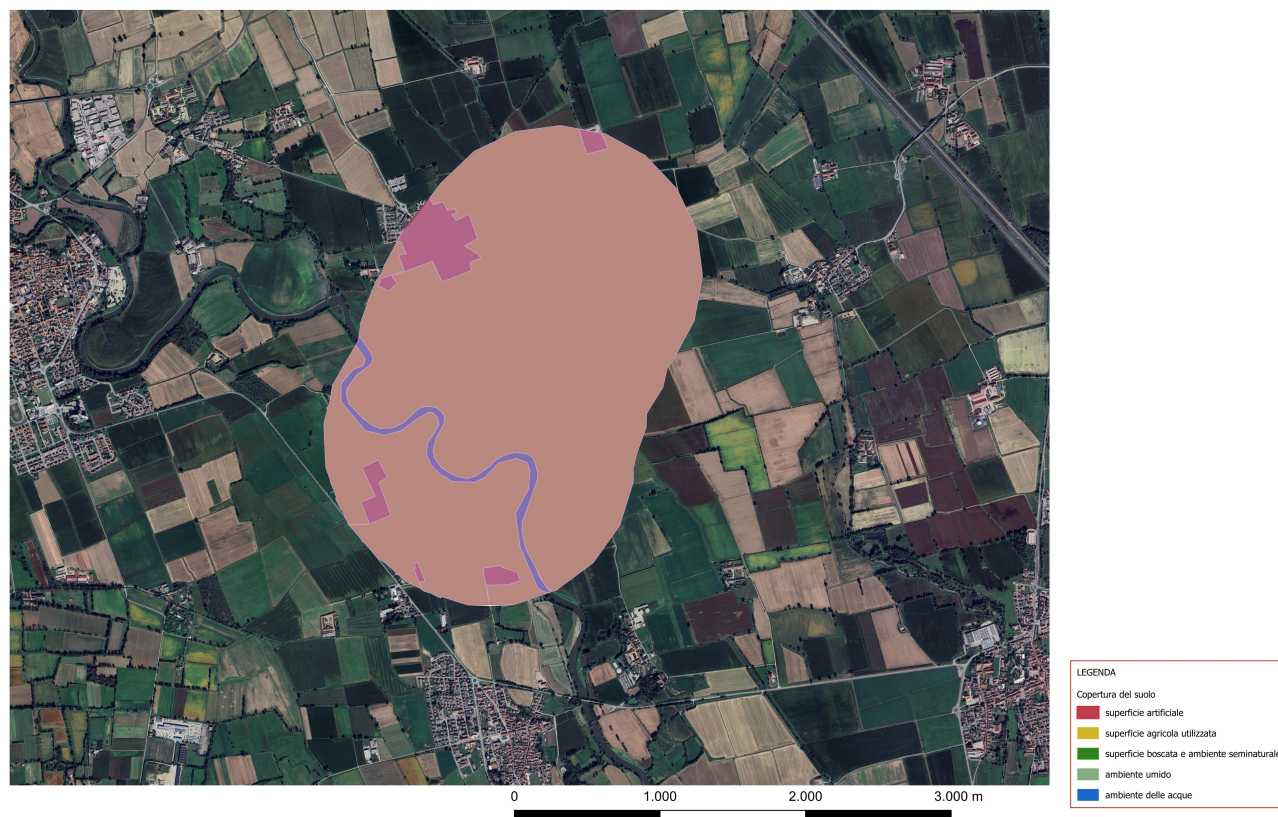
Baroni G. 1928 - Nel territorio lodigiano, in "ASL", a. XLVII 1928, pp. 75-76.
Caccia V. 1941b - Senterium Mediolanense e il suo percorso approssimativo specialmente nel territorio di S. Colombano al Lambro e finitimi, in "ASL", a. LX, I - semestre 1941, IX, pp. 139-154.
Ceresa Mori A. - 1983. Documenti inediti su due tombe romane rinvenute a Graffignana, in "ASL", a. 1982, f. CI, pp. 203-210.
De Marinis R.C. 1986 - L'età gallica in Lombardia (IV-I sec. a.C.). Risultati delle ultime ricerche e problemi aperti, in "Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale (Como 1984)", Como, pp. 93-141.



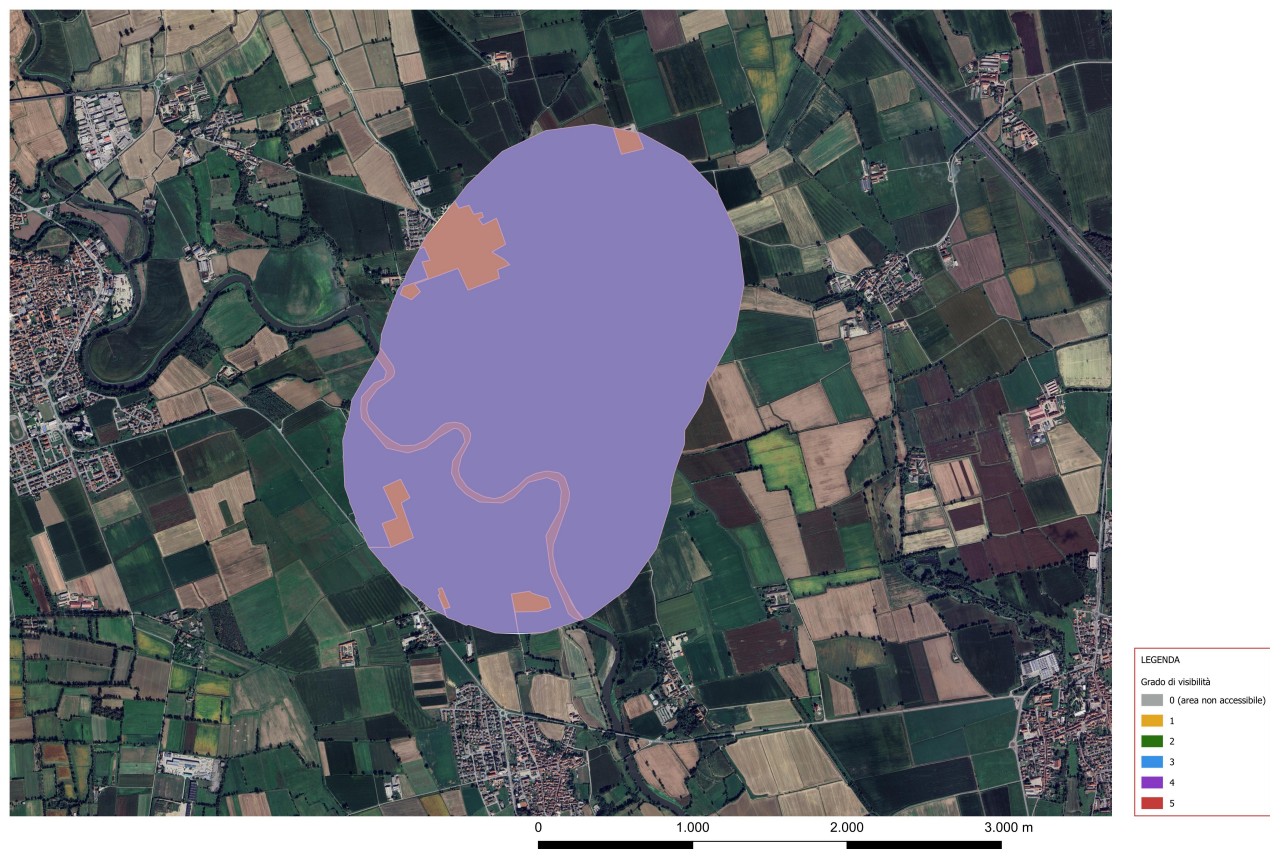
ALLEGATO 2

Schede di ricognizione

CARTA DELLA COPERTURA DEL SUOLO



CARTA DELLA VISIBILITÀ DEL SUOLO



ALLEGATO 3

Carta di potenziale e rischio

CARTA DEL POTENZIALE - E32B25000160002 - area Potenziale Medio

potenziale medio - affidabilità ottima

Considerati i parametri appena descritti e in relazione ai siti individuati, tenuto conto di: - la storia geomorfologica del territorio; - la continuità della frequentazione antropica del territorio; - le attestazioni già note di evidenze archeologiche nel territorio; - l'uso prettamente agricolo del territorio, immutato nel corso dei secoli, con conseguente possibile conservazione di evidenze archeologiche si ritiene che il rischio archeologico assoluto per l'area in esame sia da considerarsi medio.



CARTA DEL RISCHIO - E32B25000160002 - area Progetto



fid	Riferimento (VRDR)	Rischio - sintesi (VRDS) [*]	Note (VRDN) [*]	Codice progetto
[*]				

Le attività in progetto prevedono un intervento di scavo lineare e a sezione ridotta, di larghezza e profondità superiore ai 2 m.

Considerati:

- la presenza di caratteristiche geomorfologiche favorevoli all'insediamento umano;
- la densità dei ritrovamenti nella macro-area interessata dallo studio;
- l'intensa frequentazione antropica del territorio, senza soluzione di continuità nel corso delle epoche storiche;
- la possibilità dell'esistenza di stratigrafia archeologica rilevante;
- l'individuazione, dalle fotografie aeree e satellitari, dell'andamento di un percorso stradale di età romana, le cui tracce potrebbero essere attraversate dall'opera in progetto;
- l'esiguo numero di siti già noti nell'area direttamente interessata dal progetto in esame

si ritiene di assegnare un grado di **rischio relativo medio** per l'intera area interessata dalla realizzazione del **colmatore Sillaro**.